

sento il diritto di chiedere ch'essi vi entrino nei modi costituzionali, con una legge e con quei temperamenti che in una legge s'introdurranno.

Io desidero dunque che resti impregiudicata la questione, e che non venga a pregiudicarla indirettamente l'onorevole ministro. Quindi, qualora si prenda atto della dichiarazione dell'onorevole relatore della Commissione del bilancio e del ministro, che la questione rimane impregiudicata, e che si ritenga come inclusa quest'annotazione nell'articolo del bilancio, io potrò aver raggiunto il fine propostomi nel mio emendamento.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Io dichiaro formalmente che non intendo con questo di pregiudicare la questione. Del resto se l'onorevole La Porta guarda a tutti quei bilanci specificati dell'anno passato, troverà un mondo di annotazioni che non so se convenisse annualmente ripetere.

Io spero dunque che egli si accontenterà di questa dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Persiste l'onorevole La Porta?

**LA PORTA.** Ritenuto che dall'ultima dichiarazione del ministro viene a risultare che la questione rimane impregiudicata, e che s'intende ripetuta per quest'articolo la stessa annotazione dell'anno scorso, ritiro la mia proposta.

**BERTOLAMI.** Io voleva fare l'avvertenza la quale pare oramai accettata dal ministro delle finanze. È nota la controversia lungamente agitata fra gli storici ed i canonisti e i giureconsulti su' beni di regio patronato di Sicilia, sull'origine, la natura e l'estensione dei diritti di regalia. La questione è grave, ed io non intendo certamente di sollevarla oggi; nè veggo che il ministro l'abbia posta in campo; ma appunto perchè cotal questione non è sorta mi fa meraviglia vedere fra le partite del bilancio attivo presentatoci dal ministro delle finanze il reddito delle prelature vacanti in Sicilia. Del resto, poichè il ministro dichiara integra la questione, e il Parlamento avrà fra non molto a provvedere su quanto riguarda i beni ecclesiastici di tutte le provincie italiane, è evidente che la partita in discorso sia meramente figurativa, e quindi non credo dover fare altre osservazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Porta ha ritirato la sua proposta.

Il deputato Borella ha la parola.

**BORELLA.** Io voglio fare alcune osservazioni d'una natura diversa dalle precedenti, e domando alla Camera la permissione d'intrattenerla, o forse anche, se vuole, d'esilararla alquanto con la bolla così detta di *crociata*.

Probabilmente alcuni fra i membri della Camera non sapranno bene che cosa sia questa bolla di *crociata* o di *composizione*. Essa è stata data, se non erro, da quella buon'anima di papa Alessandro VI al regno di Napoli col pretesto di una crociata che non si fece mai. Quel papa, che adunava danari con tutti i mezzi, fece pubblicare una crociata la quale

non è altro che la concessione di un'indulgenza plenaria per molti e molti casi di coscienza ai quali si può rimediare mediante una somma di lire, soldi e danari. (*ilarità*)

Il provento di quella bolla era stabilito che dovesse essere impiegato nell'equipaggiare una flotta la quale dovesse andare a quella crociata e poi incrociare i mari per impedire la tratta degli schiavi che si faceva allora.

Questo danaro il clero lo ha sempre esatto, ma che cosa ne abbia fatto non so.

I Borboni succeduti agli Aragonesi e alle altre dinastie che tennero il reame di Napoli e Sicilia per diversi secoli, pubblicarono questa bolla e siccome il suo provento era stabilito che dovesse destinarsi ad equipaggiare la flotta, lo iscrissero nel loro bilancio.

Questa bolla è pubblicata tutti gli anni dall'arcivescovo di Napoli e da quello di Palermo, i quali dovevano per altro domandarne di quando in quando la conferma a Roma.

Prima degli ultimi avvenimenti che si son compiuti in Italia, i papi accordavano questa licenza per un novennio. Fatto il regno d'Italia, il Papa non fece più tal concessione che per tre anni, non sapendo mai che cosa potesse avvenire.

Oltre la conferma di Roma quei due prelati devono ottenere il *placet* dal Governo per pubblicare la crociata. L'arcivescovo di Napoli due anni fa non volle assoggettarsi a tal prescrizione, ed il Governo lo negò: cosicchè quell'arcivescovo da due anni non ha pubblicato più quella bolla.

L'arcivescovo di Palermo, considerati meglio i suoi interessi, ha creduto bene di ottenere il *placet* del Governo, ed ha sempre pubblicata la bolla della crociata, e credo la pubblicherà anche nell'anno entrante.

Formato il regno d'Italia, il Governo stabilì che quella parte di proventi che il clero esattore di questa imposta ecclesiastica percepisce dai fedeli, e che spetta allo Stato, dovesse erogarsi tutta in opere pie. Io non credo però che gli esattori del Governo che sono preti vogliano assumersi tale incarico senza un diritto di commissione; è impossibile; anzi questo diritto deve essere piuttosto forte. Io non so la cifra ufficiale di ciò che spetti realmente all'arcivescovo di Palermo ed al suo segretario come tassa di commissione di questa imposta; mi si dice, per esempio, che l'arcivescovo abbia sopra questa bolla lire 625 al mese, che il suo segretario ne tragga 154, che un canonico ne ricavi 92, un altro canonico 85, ecc. ecc.; cosicchè io non so precisamente qual parte rimanga al Governo, dedotte le spese di riscossione.

Come vi ho detto, o signori, questa bolla è un elenco di molti casi di coscienza, ai quali si può rimediare mediante il pagamento di una tassa. Qui si presenta subito la questione di morale. Fra questi casi ne ricordo uno.